

vamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Catanzaro colpiti dagli eventi alluvionali e dai dissesti idrogeologici del settembre 2000 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**164**. Loiero.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande

di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Cosenza colpiti dagli eventi alluvionali e dai dissesti idrogeologici del settembre 2000 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**165**. Lusetti.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente ca-

renti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Crotone colpiti dagli eventi alluvionali e dai dissesti idrogeologici del settembre 2000 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/166. Mantini.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le

residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Reggio Calabria colpiti dagli eventi alluvionali e dai dissesti idrogeologici del settembre 2000 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al

peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/167. Molinari.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni

italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni di Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e San Felice a Cancellò colpiti dagli eventi alluvionali e dai dissesti idrogeologici del 5 e 6 maggio 1998 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**168**. Monaco.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-

legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definiti-

vamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Udine colpiti dagli eventi alluvionali dell'agosto 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**169**. Rocchi.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai co-

muni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Pordenone colpiti dagli eventi alluvionali dell'agosto 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**170**. Rusconi.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente ca-

renti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Avellino colpiti dagli eventi alluvionali del dicembre 1999 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.
9/4979/171. Santagata.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Benevento colpiti dagli eventi alluvionali del dicembre 1999 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/172. Squeglia.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Caserta colpiti dagli eventi alluvionali del dicembre 1999 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.
9/4979/**173**. Stradiotto.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del

territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Salerno colpiti dagli eventi alluvionali del dicembre 1999 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati

dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**174**. Tanoni.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime

fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Massa Carrara colpiti dagli eventi alluvionali del settembre 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**175**. Marcora.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-

legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definiti-

vamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Taranto colpiti dagli eventi alluvionali del settembre 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/176. Meduri.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31

marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Siracusa colpiti dagli eventi alluvionali del settembre 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/177. Merlo.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree

del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Catania colpiti dagli eventi alluvionali del settembre 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**178**. Milana.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia

l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della regione Abruzzo colpiti dagli eventi alluvionali del gennaio 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al

peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**179**. Morgando.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni

italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della regione Molise colpiti dagli eventi alluvionali del gennaio 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**180**. Mosella.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della regione Campania colpiti dagli eventi alluvionali del gennaio 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti. 9/4979/181. Papini.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del

2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Foggia colpiti dagli eventi alluvionali del gennaio 2003 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/182. Pasetto.

La Camera,

premesso che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad

ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Vibo Valenzia colpiti dagli eventi alluvionali del maggio 2002 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**183**. Pinza.

La Camera,

premessi che:

il disegno di legge in esame reca la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82;

tale provvedimento proroga i termini per presentare le domande volte ad ottenere la regolarizzazione delle occupazioni abusive di aree appartenenti al patrimonio disponibile e al demanio dello Stato (articolo 32, comma 15, decreto-legge n. 269 del 2003) e la sanatoria degli abusi edilizi (articolo 32, comma 32, decreto-legge n. 269 del 2003);

l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 contiene un vasto e devastante condono degli abusi edilizi nel nostro Paese: vasto perché per la prima volta consente anche la sanatoria degli abusi compiuti sulle aree demaniali, devastante perché impedisce il governo del territorio, ne legalizza lo spreco, minaccia l'equilibrio idrogeologico, impoverisce il paesaggio, seppellisce sotto il cemento le residue aspettative di legalità e mortifica l'impegno di magistrati e forze dell'ordine;

la proroga dei termini per l'istanza di sanatoria è motivata dal Governo con

l'esigenza di assicurare l'introito previsto da tale insensata misura. Allo scadere del termine, fissato originariamente al 31 marzo 2004, infatti, pochissime domande di condono sono state presentate ai comuni. Questa circostanza conferma quanto denunciato dalla minoranza durante l'esame del decreto-legge n. 269 del 2003, cioè che la sanatoria, oltre ad aumentare la devastazione del territorio e i guadagni delle ecomafie, non avrebbe prodotto il previsto beneficio finanziario;

questo condono edilizio (il terzo in 20 anni), inoltre, come risulta da stime fornite dall'ANCI, comporta, per i comuni italiani, spese superiori ai ricavi: a fronte dell'introito previsto fra 1,8 e 2,2 miliardi di euro gli stessi dovranno infatti, spendere una cifra compresa fra i 6 e gli 8 miliardi per le opere di urbanizzazione e per portare i servizi essenziali;

la proroga dei termini contenuta nel provvedimento in esame potrebbe comportare un nuovo incremento di edificazioni abusive, specialmente nelle aree del Paese dove sono tradizionalmente carenti i controlli o, comunque, vi è difficoltà nel reperire documentazione aerofotografica aggiornata;

il Governo avrebbe dovuto approfittare dell'infruttuosa scadenza del termine del 31 marzo per mettere definitivamente nel dimenticatoio il condono edilizio e avviare politiche economiche più efficaci e sostenibili;

impegna il Governo

a reperire le risorse aggiuntive per sostenere i comuni della provincia di Savona colpiti dagli eventi alluvionali del 2002 nell'onerosissima opera di riqualificazione urbanistica dei nuclei interessati dall'abusivismo edilizio, che si aggiunge al peso sostenuto da questi enti locali per fronteggiare gli eventi calamitosi suddetti.

9/4979/**184**. Piscitello.